

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPER

Testimonial

Dio è delle Aci

Gavino Sanna e Aldo Biasi hanno rifatto il look alle Aci nel cinquantenario della fondazione della organizzazione dei lavoratori cattolici. Niente di feroce per testimoni non si sono accontentati del divo o del campione sportivo hanno puntato al massimo. E non vogliono dire Antonio Di Pietro ma addirittura Dio. A Lui sono di retamente attribuiti slogan come «Dio un lavoratore come noi» oppure «Dio live in concert» e perfino «Dio ha infinito bisogno dell'uomo». Ma il più spiritoso ci sembra questo: «Non abbiamo santi in paradiso». E il più problematico quest'altro: «Se la democrazia fosse rimasta cristiana». Meditate gente meditate. E pensate anche che la campagna (finalmente!) privilegia la carta stampata più adatta al messaggio pensoso della disattesa affollata dispendiosa.

Gardaland

Indiana Jones si diverte

Piombati in un mondo inespugnabile e minaccioso tra animali preistorici e formoni fantascientifici un bumbo e un adulto si chiedono come andrà a finire mentre volano su un aereo che sembra venir succhiato da una realtà misteriosa. Ma per tutto il tempo del film (150 titoli lunghissimi 30 secondi) i due mangiono invisibili. Si sentono solo le loro voci che servono ad accrescere l'effetto emotivo delle immagini ispirate alle straordinarie avventure di Indiana Jones. Il tutto serve a mutizzare il ridicolo mondo di Gardaland e di tutti gli altri parchi da divertimento inventati dalla cultura commerciale americana e copiati, in sedicesimo da noi. Testimonial infatti che lo spot (girato da Dano Piana per Filmaster) sia molto superiore alle aspettative che suscita. Tutto merito (o demerito?) dell'agenzia McCann Erickson.

Lavazza

Un caffè per Leonardo

Terzo episodio della serie «Lavazza in Paradiso». Stavolta la buonanima di Tullio Solenghi è impegnata a spiegare alla buonanima di Leonardo da Vinci che cosa sia una tazza di buon caffè. Il grande scienziato infatti in vita non lo ha mai potuto assaggiare dato che la bevanda è arrivata in Europa nel secolo successivo al suo. Ma tra le nuvole dell'Aldilà i secoli non contano più e il nostro contemporaneo può anche illudersi di saperne più del genio toscano. La sceneggiatura è ispirata un po' troppo direttamente al film di Troisi e Benigni. Non ci resta che piangere e ci sembra la meno spiritosa delle tre ante date in onda finora per il serial ideato dalla agenzia Armando Testa e diretto dal regista Alessandro D'Alatri. Restano comunque in attesa del seguito. Così come noi abbiamo smesso di aspettare i nuovi episodi Telecom interpretati dal condannato a morte Massimo Lopez e riconoscibili come frutto della stessa ispirazione e della stessa agenzia.

Levi's

Proibito in Italia

Lo spot Levi's ambientato negli anni Trenta girato in un bianco e nero abbacinato e ansiegno pubblicitario insieme ai jeans anche il uso tranquillo dei preservativi. Per la sua bellezza e civiltà è in testa a tutte le classifiche compresa la nostra. Ma avrebbe dovuto essere seguito da un altro film nel quale il «testimonial» sarebbe stato un transessuale. E questo non è stato accettato in Italia. La proibizione non è venuta dal Guri della pubblicità né da qualche combriccola di bacchettoni organizzati. E stata la zenda stessa a ritenere non adatto per il nostro Paese il messaggio che veniva da un film ambientato in un taxi newyorkese. Una bellissima ragazza faceva impazzire il tassista col suo atteggiamento provocante ma poi lo deludeva cominciando a farsi la barba con un rasoio elettrico. La regia è firmata dall'inglese Ballo Walsh mentre la bella ragazza è «Zakdy» ormai famosa modella filippino-cinese molto in voga tra gli stilisti americani.

INEDITI. Presto in scena «Histoire du Soldat», una parabola di Pasolini sul potere dei media



Un ritratto di Pasolini negli ultimi anni della sua vita

Deborah Pear

P.P.P. e il Diavolo

Ha la coda il capo della televisione

Il Diavolo, capo della Televisione è lo spirito corruttore del *Histoire du soldat*, testo inedito di Pier Paolo Pasolini scritto per Ninetto Davoli - allora protagonista di un famoso spot pubblicitario - insieme con Sergio Citti e Giulio Paradisi. Si tratta di un' amara parabola sul potere dei media che Dall' Aglio Barbero Corsetti e Martone stanno mettendo in scena per lo stabile di Parma. Lo spettacolo debutterà quest'estate ad Avignone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA FABBRI

MODENA Il Diavolo è il capo della Televisione. Parola di Pier Paolo Pasolini che nei suoi ultimi anni di vita scrisse *Histoire du Soldat* assieme a Sergio Citti e Giulio Paradisi e ne fece una sorta di lucidissima parabola sul potere corruttore della comunicazione di massa, della Televisione della pubblicità. Una storia lunga quella di questo testo. È una sceneggiatura su cui gli anni sono passati fino a farne perdere la memoria fu scritta per Ninetto Davoli il «Soldat» e lui coi suoi nocetti col suo sorriso da borgata che proprio in quegli anni faceva il format in bicicletta degli spot Satwa. E a quel Ninetto contaminato dalla pubblicità Pasolini mostra fino in fondo il nero onore della perdita della propria umanità. L'uomo della pubblicità che la pubblicità che guarda pubblicità è l'uomo trasformato in consumatore.

Un paio d'anni fa lo stesso Ninetto Davoli propose allo Stabile di Parma di fare dell'*Histoire* materia teatrale per una messa in scena. Così sarà l'inedito di Pasolini debutterà quest'estate al festival di Avignone. E già dalla metà di maggio tre registi (Gigi Dall'Aglio, Giorgio Barbero Corsetti, Mario Martone) con le loro rispettive compagnie lavoreranno al teatro di Parma su questo testo per una coproduzione che coinvolge Parma e lo stabile dell'Umbra con la collaborazione di Er. Emilia Romagna teatro e delle compagnie dei registi coinvolti.

Le pagine pasoliniane però hanno già avuto un confronto col pubblico. Accadde a Modena qualche mese fa. Giorgio Barbero Corsetti nell'ambito di una serie di pubbliche letture fatte da attori scrittori registi a cura dello stabile dell'Emilia Romagna regalò al pubblico le inaspettate parole di un Pasolini inedito. «Incredibile profetico Pasolini» disse allora il regista romano.

Lesse Barbero Corsetti parecchie pagine della sceneggiatura ricca di note di regia a delineare paesaggi lunari campagne desolate penne degradate e infine rupe ad ingoiare tutto. L'atmosfera che si indovinava è quella luminosa alga di Uccellacci uccellini o anche di *Che cosa sono le nuvole*. Ninetto è il soldatino allegro che se ne va col suo violino emozionante in licenza. Straordinario quel violino come il pifferaio delle favole. Ninetto nasce a sedurre chi ascolta la sua musica. Una seduzione forte più forte di tutto più forte delle musiche dei Caroselli il violino sovrasta la pubblicità. E questo non può piacere al Diavolo il capo della tv. La gente esce dalle case spegne la televisione va per le strade dietro a Ninetto. No ricacciamoli dentro alle case compriamo Ninetto in cambio basterà promettergli la ricchezza e la vole imbandire Rubiamogli il suo violino la sua musica. Meglio facciano di Ninetto uno spot pubblicitario così che tutti si dimentichino del Ninetto vero per guardare il suo simulacro dalla tv che promette felicità anzi miracoli. «A quanti miracoli hai diritto?» dice uno degli slogan delle pubblicità di

Ninetto. Del resto Pasolini è chiaro. «L'agire del Diavolo» ed è il Diavolo stesso che si svela ovviamente in tivvù davanti a un intervistore compiacente consiste nel dargli l'ideale del benessere in tutti gli strati della popolazione nel creare sia nei piccoli borghesi che nei proletari sogni puramente materialistici ed edonistici di vita. Detto fatto Ninetto si accorgerà strano che le folle adoranti non vogliono più lui ma la sua immagine televisiva. Ma sarà troppo tardi rimarrà solo mentre l'Italia guarda la sua immagine che rimbalza da una casa all'altra. Perderà la famiglia quando tornerà a casa per dare agli altri un po' di quei denari che ha ricavato dalla vendita di se stesso non ci sarà più la sua casa di borgata.

In quell'Italia anni Settanta che Pasolini presentava perduta la dicitura dell'audience era ancora di là da venire. Eppure il Diavolo che Pasolini immaginava interpretato da Vittorio Gassman deve sapere quante anime conquista attraverso il video. E allora ecco nasce l'Auditel basterà immergersi nelle logge e misurare i livelli di merda che alla fine delle trasmissioni si versano nei pozzi neri. Già perché mentre c'è la trasmissione anche i cessi sono deserti e tutti Italia alla fine del programma si libera in un colpo solo delle proprie scorie fisiche. Così i burocrati

della tv sono vigili nelle fogne tanti centimetri di merda tanto ascoltato.

È il povero Ninetto? Rapinato della sua musica del suo violino ormai non più capace di suonare attraverso l'Italia anzi tre Italie il nord il centro e il sud viaggiando dalla sua casermetta sperduta nella campagna dell'alta Lombardia fino al sud unica isola ancora libera. È come un teatro quella piazzetta della Campania senza televisione dove Ninetto si rifugia in fuga inseguito dal Diavolo e dai suoi scherani. Perché ha voluto ribellarsi scomunicando a suonare la sua musica e perciò deve essere punito. Per un attimo tra quella gente che sembra uscita da una favola antica col suo Re la Regina e una bella principessa da sposare è salvo. È salvo grazie ai quegli odori di aglio l'olio d'oliva l'origano che ha rinnegato per le tavole imbandite. Ma è un attimo non c'è speranza per chi ha venduto la sua anima al Diavolo della tv. Anche quella piazza verrà cancellata inghiottita dalle fauci delle ruspe. Diverterà autostrada palazzaccio fudo periferia senz'anima. E quella ribellione che Ninetto ha solo sognato perché non è permesso nella realtà levare il capo. Finirà nel gudo finale di Ninetto. Diritto al soldato che è venduto l'anima per la celebrità e i soldi. «Addò cazzo andiamo tutti?»

IL LIBRO. Lo scrittore nel suo ambiente friulano, bellissime immagini delle radici

Gli amici di Casarsa, quegli angeli allegri

MARIO DONDERO

È un libro che arriva da un paese di temporalità e di primavere e che sembra nascere appunto come un fiore spontaneo dal cuore profondo della cultura di un paese. *La Corda rotta* quella che le gava Pier Paolo Pasolini al suo Friuli dei giorni giovani è un libro fatto di parole e di immagini strappato al tempo con dedizione ed impegno. Le parole sono una messe assai ricca di brani poetici di preziose testimonianze di persone che hanno conosciuto frequentato fruito dell'amicizia di Pier Paolo Pasolini durante il periodo della sua vita trascorso in Friuli. Sorta di omaggio polivocale al poeta scomparso. *La Corda rotta* rivendica anche la grande ricchezza della lingua friulana senza che in questi tempi di diffusa grettezza strapaesana l'intento possa apparire ben che minimamente angusto e «provinciale». Visi respira invece grazie ai testi di Tito Maniaco di Giuseppe Manuz e di Leonardo Zanier un'aria di grande poesia in sintonia con le evocazioni pasoliniane che percorrono tutto il volume. Volume concepito lontano dagli abituali poli del potere editoriali. «femen-tati» in Friuli curato da M. Chiara Razzi con l'impulso di Giuseppe Pagnano e impaginato da Giuseppe Rondolani. È edito da una cooperativa l'Astrea di origini mantovane e stampato da un'altra cooperativa va la Slep di Parma. Le immagini sono quelle di Danilo De Marco, anch'esse a modo loro una splendida *cartica* come è nello stile dell'uomo che fa il fotografo con lo spirito di un vandante medievale. Talento ormai sconosciuto è sempre in movimento con il genio va gabondo dei friulani. Resce ad essere perfettamente «internazionalista» senza perdere un grammo della sua umanissima «furlanità». Il suo motore come racconta nel libro è «l'entusiasmo degli incontin». Non a caso ha preso tante volte il treno di Casarsa della Delizia.



Guglielmo Susanna ex allievo di Pasolini a Valvasone

in trasognata allegria un'immagine violino. L'allegria del resto - che è l'indice vero generalmente ignorato dalle statistiche della qualità della vita nei diversi paesi - percorre un po' tutto il volume non disgiunta da un velo di commozione come non potrebbe essere diversamente per questo viaggio a ritroso nel

tempo che non elude niente. Accomunati dal fatto di aver contato qualcosa in quella stagione di giovinezza nella via del poeta scomparso sono presenti in quest'opera il cui titolo completo è *La corda rotta. Una melodia inedita tra mito antico e fatto moderno di Pasolini* molti volti della «terra dei friulani».

Volte anche di personaggi molto noti come Giuseppe Zigaina o Elio Bartolini ma perfettamente fusi nella coralità dell'insieme in mezzo a tante facce inedite di un mondo ritrovato. In un paese d'emigrazione disanguinato quasi senza tregua dall'esodo dei giovani che partivano «vers perdente e il mondo» molti dei

ragazzi d'allora sono tornati - gli scolari di Visnuta e di Valvasone i membri dell'orchestra La Favonata Scarna pattuglia ispetto al gruppo della foto bella e anonima del '46 ma sempre in gamba come i compagni di Santa Sabida che si compongono a mezzo secolo di distanza quasi al completo quel gruppo di ragazzi un po' macilanti di quei tempi avari. Eppoi ci sono le donne. La Emma Pivetta Bazzana che spirò a Paolina la Gula ne «il sogno di una cosa» e anche la de «Amado mio» dagli occhi neri e ignara probabilmente di aver abitato per una parte i sogni di un poeta. E diverse altre figure femminili che furono amiche confidenti interlocutori intellettuali di Pier Paolo Pasolini come Nella Cantarutti e Giovanna Bemporad o Pina Kalk che fu tra i fondatori dell'Accademica di Lunga Furlana. Tutte immagini una più stupida e viva dell'altra. Ed infine in mezzo a questo popolo della vita deseri di Hume. Tagliamento fotografato con acuta attenzione fra realtà e letteratura e anche il ritratto tra i più felici di Pia Paron la Pia di Sogno di una cosa» così umanamente dolce e così intensamente femminile dietro alla sua macchina di cinema.

Le sue profezie stanno deflagrando

ANDREA CARRARO

SCRIVEVA PASOLINI il 9 dicembre 1973 sul *Corriere della Sera* «Nessun centralismo fascista è riuscito a fare ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi. E ancora «La tolleranza della ideologia edonistica voluta dal nuovo potere è la peggiore delle repressioni della storia umana». La repressione di cui parlava Pasolini si esercitava attraverso un severo controllo delle infrastrutture e del sistema dell'informazione. Al primo era affidato il compito di unire fisicamente il centro alle periferie incrementando urbanizzazione motorizzazione costruzione delle strade (con gli scempi edilizi e ambientali che ne sono seguiti). Al secondo di impoverire (accare e infine distruggere le culture locali). «L'Italia popolare e dialettale» come amava definirlo il poeta di Casarà imponendo modelli riconducibili a un'unica ideologia quella del consumo. Pasolini attribuiva proprio alla televisione il primato di questa seconda spinta autontana. In molta della sua pubblicistica di quegli anni Pasolini parlava proprio di «ideologia» del consumo la quale andava via via liquidando il cattolicesimo «unico fenomeno culturale che omologava gli italiani prima del l'avvento dell'edonismo di massa». Si trattava tuttavia di due poteri antagonisti. Il trionfo del Nuovo sarebbe avvenuto attraverso il progressivo annientamento del Vecchio. Nessuno spirito religioso poteva gemellarsi e convivere a lungo con una cultura incardinata sul culto del benessere materiale con il credo laico e pragmatico dello «Sviluppo» che divide il mondo in produttori e consumatori.

Oggi la parola ideologia non è a più di moda né a destra né a sinistra. Con gli anni ha via via come fatto sempre più quelle derive ideologiche sorte in suo nome. Non resta che prenderne atto le parole cambiano di significato si trasformano come gli uomini che le creano e le adoperano. Tuttavia niente mi sembra più «ideologico» dello sconosciuto autoritarismo televisivo che sa vincere la paura di mostrare il proprio volto celandosi dietro un mystificante paravento di funzioni elementari irreali messaggi subliminali. Un colossale videogioco che uniformando e creando zone d'ombra intellettuali morali genera sudditanza. Anche in questo aveva visto giusto Pasolini come per le stragi di Stato e Tangentopoli oggi stiamo assistendo mermi alla deflagrazione delle sue profezie. Questo è dunque il terreno nel quale nasce la riscrittura pasoliniana dell'*Histoire du soldat* che egli vedeva di stinata al cinema e che ora ci verrà invece proposta in versione teatrale. Il testo come si legge nell'articolo a fianco è una allegoria sarcastica feroce del potere televisivo e pubblicitario. Un potere come tutti i poteri che corrompe lusinga e castra. Quanto al personaggio del Diavolo - il Gassman che immaginava Pasolini - sarebbe in troppo facile ancorarlo al presente. Ma in realtà credo che incarna un'entità tanto irrazionale e vendicativa quanto prima di una propria spiccata personalità e anzi messaggera di un concerto oscuro e insondabile di voci senza anima. Le voci appunto della televisione.